Michael Tomasello

Dalle lucertole all’uomo. Storia naturale dell’azione

2023, Raffaello Cortina editore, Milano

Con la capacità del grande comunicatore che conosciamo dai suoi testi precedenti, in questo volume Tomasello ci parla della capacità dell’essere umano di decidere e controllare le proprie azioni, e per farlo ci invita a seguirlo nel suo obiettivo di ripulire il giardino dalle foglie. Ci propone come prima macchina da costruire mentalmente un aspiratore che risucchia le foglie mentre lo indirizziamo, dandogli in questo modo l’obiettivo, la direzione e il feedback. Ma per far agire da sola questa macchina potremmo farla muovere per il prato, ma non potremmo evitare che aspiri tutto ciò che incontra e che ripassi sugli stessi punti già puliti, sprecando energia. A questo punto bisogna dotarla di una videocamera: la videocamera vede la foglia, cioè lo stimolo, e attiva il motore per spostare la macchina vicino alla foglia per aspirarla (la risposta). Ma in questo modo non ci potrebbero essere modifiche del comportamento della macchina se per esempio il vento spostasse la foglia, o se ci fosse un ostacolo sul suo cammino, o se il contenitore si riempisse di foglie senza poterle più aspirare. Serve a questo punto un sistema di controllo a feedback, anzi una *serie di sistemi di controllo*. La macchina funzionerebbe se il progettista la potesse dotare di immagini percettive che motivano il comportamento: noi abbiamo un’immagine del prato desiderata, cioè pulita dalle foglie, e lo puliamo finché lo stato reale non corrisponde all’immagine. Ecco spiegati che cosa sono gli obiettivi che motivano il comportamento: *percezioni desiderate rispetto a valori di riferimento*. L’*agentività*, concetto intorno al quale ruota il lavoro di Tomasello, è nella sua definizione “un sistema di controllo a feedback in cui l’individuo dirige le proprie azioni verso obiettivi e controlla quelle azioni attraverso decisioni percettivamente informate”. A partire dai primi microrganismi apparsi sulla Terra fino ad arrivare agli esseri umani, l’autore svolge il tema dell’agentività e dell’intenzionalità, proponendo la tesi che solo gli esseri umani sono capaci di obiettivi condivisi, di flessibilità prospettica e di una autoregolazione socio-normativa, attraverso norme razionali e morali. Fin dalle prime pagine dell’introduzione il lettore viene informato che l’autore partirà da creature che prendono “poche e assai limitate decisioni, sino a creature che assai spesso decidono da sé cosa fare”.

Per noi clinici, abituati a ragionare in termini di scopi, obiettivi, controllo, cooperazione, questo lavoro rappresenta un contributo prezioso proprio per la sua attenzione alla funzione psicologica della agentività, ossia del controllo intenzionale sul comportamento, caratteristica specificatamente umana – che nella sua forma di massima espressione diventa, come dicevamo, agentività socialmente normativa.

Terapeuta e paziente operano congiuntamente per il raggiungimento di un obiettivo comune, concordato, talvolta negoziato, negli incontri iniziali da cui la terapia prenderà il via. Può indubbiamente far piacere sapere che la lunga storia evolutiva di Homo Sapiens ci ha portati sin qui, che la possibilità di una cura attraverso la relazione, sia essa duale che gruppale, è iscritta nel nostro patrimonio genetico.

Tomasello ci parla di intenzionalità condivisa: nel lavoro clinico noi operiamo guidati dall’intenzionalità condivisa in modo che l’Io lasci spazio al Noi.

Anche Fonagy ha fatto riferimento al *We Mode* per descrivere ciò che avviene all’interno di una relazione terapeutica, una condivisione attorno ad un oggetto comune, ma che implica anche la capacità di riconoscere che si hanno prospettive diverse su questo stesso oggetto. Quindi l'intenzionalità condivisa non è da intendere come una misteriosa fusione delle menti, poiché si tratta di qualcosa che tende comunque a preservare l’individualità nella condivisione.

La costruzione di una buona alleanza terapeutica, importante fattore predittivo di un buon esito di un trattamento terapeutico, sembra ripercorrere la nostra storia evolutiva che, specifica Tomasello, si conclude con l’agentività socialmente normativa, cioè con la costruzione e la salvaguardia di una dimensione relazionale collaborativa, nella quale le azioni individuali sono scelte e improntate non più solo su una base di prospettiva personale ma, anche e soprattutto, in conformità degli standard normativi che rimandano a diverse forme di socialità.

Salvaguardare il noi, le nostre competenze relazionali, il rispetto dell’altro, dunque, non sembrano confliggere con la salvaguardia del sé, semmai il contrario.

Tutto questo non può farci dimenticare, in un’ottica multimotivazionale, che gli scopi e gli obiettivi dell’essere umano non possono non essere anche egoistici e personali. Sarà tuttavia il grado di *flessibilità* a organizzare un’armoniosa coesistenza fra le due dimensioni, flessibilità che Tomasello individua come tratto distintivo della  *agency* da parte di un essere vivente. E anche questa caratteristica noi clinici la conosciamo bene quale requisito fondamentale per fronteggiare e superare le sfide che la quotidianità ci propone, dal momento che nel nostro lavoro siamo spesso impegnati nell’aiutare il paziente a modificare i propri schemi cognitivi e interpersonali che solitamente si presentano rigidi, con una sorta di pietrificazione e di congelamento, non aperti al cambiamento, generando sofferenza e comportamenti disfunzionali.